

L'ITALIA E LA CRISI

Esodati, c'è l'accordo Irap giù nel 2014

● **Legge di Stabilità:** la proposta dei relatori salvaguarda i lavoratori rimasti senza stipendio né pensione ● **Coperture anche dagli assegni più ricchi** ● **Un fondo per abbassare le tasse dal 2013**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pronto l'emendamento sugli esodati. Sul caso delle tutele da garantire a chi rischia di restare senza stipendio, né pensione si è lavorato per l'intero pomeriggio di ieri. In serata il relatore Pd Pier Paolo Baretta ha annunciato la «fumata bianca». La proposta offre «finalmente una copertura ampia e risolutiva per l'arco di tempo di competenza della Legge di Stabilità», ha dichiarato Baretta. In altre parole, con la nuova norma saranno salvaguardati i lavoratori a rischio nel biennio 2013-14. «Il nodo viene risolto non solo con i 100 milioni già previsti, ma anche con i risparmi che si potranno ricavare dai 9 miliardi già stanziati per la platea dei primi 120mila salvaguardati - ha spiegato Baretta - Noi relatori ci siamo assunti la responsabilità di chiudere una fase di discussione e di avviare finalmente la fase legislativa. Mi auguro, naturalmente, che la Camera e il governo condividano il testo». Soddisfazione dal vertice del Pd, da Pier Luigi Bersani al responsabile economico Stefano Fassina.

«L'emendamento è coerente con l'impostazione contenuta negli emendamenti della commissione Lavoro - aggiunge l'ex ministro Cesare Damiano - Vengono individuate le varie platee dei lavoratori e le relative risorse per costituire un Fondo di salvaguardia. Ci auguriamo che nelle prossime ore questa tor-

mentata vicenda, alla quale il Partito democratico ha da sempre attribuito la massima importanza, trovi la sua positiva conclusione». La partita in effetti non è ancora chiusa: ora quel testo dovrà passare il vaglio degli uffici della Ragioneria e del governo.

Il testo prevede anche una clausola di salvaguardia: in caso di ulteriore fabbisogno misure aggiuntive potranno arrivare penalizzando le pensioni più ricche. Le necessarie risorse aggiuntive sarebbero trovate «rimodulando nella misura necessaria - si legge nell'emendamento - l'indice di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo più elevato indicati dal medesimo decreto». L'accertamento è effettuato ogni anno, e un decreto del ministro dell'Economia dovrà disporre gli eventuali ulteriori finanziamenti. Inoltre «entro il 30 settembre 2013 il governo, sulla base dei dati forniti dall'Inps, provvede a monitorare gli esiti dell'attuazione». Gli «aggiustamenti» dovranno intervenire entro i 30 giorni successivi, con decreto di natura non regolamentare del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro del Lavoro e con il ministro dell'Economia.

RISORSE AGGIUNTIVE

Uno dei problemi più pesanti da affrontare nella legge di Stabilità sembra quindi in via di risoluzione, mentre è ancora da chiudere l'altra partita decisiva, quella sul fisco. Parlando a Venezia

ieri Vittorio Grilli ha «aperto» sulla possibilità di abbassare l'Irap dal 2014. «Una delle possibilità è anche vedere se possiamo già strutturare interventi di riduzione dell'Irap dal 2014 in poi», ha dichiarato con molta cautela il ministro. In ogni caso le sue parole hanno provocato soddisfazione tra i parlamentari. «La sua dichiarazione - ha detto Baretta - recepisce le nostre posizioni. Avevamo deciso che nel 2013 si sarebbe pensato ai lavoratori e l'anno dopo anche alle imprese». Non è ancora detto, comunque, che sia davvero l'Irap il prelievo da «alleggerire». Si pensa ancora di concentrarsi ancora sull'Irpef anche per gli autonomi. Alle imprese i relatori hanno già destinato - con un emendamento ad hoc - il cosiddetto «fondo Giavazzi» alimentato dal riordino degli incentivi. «A decorrere dall'anno 2013 - si legge nel testo - è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un fondo per la concessione di un credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché per la riduzione del cuneo fiscale».

Le tasse comunque potranno calare già nel 2013, non solo per via del «tesoretto» Irpef derivante dallo stop del taglio delle aliquote, ma anche grazie alla costituzione di un fondo alimentato dalle risorse della lotta all'evasione (stimata a maggio dal Def) e dai risparmi sul calo dello spread. Anche questo fondo sarà destinato al lavoro, anche se si prospetta la possibilità di aggiungere interventi per la famiglia (già stabiliti l'altroieri con detrazioni sui figli) o sulla casa, con il taglio dell'Imu.

Sull'Iva invece i paletti sono rigidi. «La coperta è corta - dichiara Grilli - Siamo sulla buona strada, ma la crisi non è ancora finita».



Il ministro dell'economia Vittorio Grilli FOTO LAPRESSE

NUMERI E POLITICA

Giovannini (Istat): la statistica a tutela della democrazia

La statistica è una materia molto più delicata di quello che sembra. E se è vero che per decidere è importante conoscere, è altrettanto vero che statistiche superficiali, manipolate, quando non false sono un pericolo per la democrazia. È il messaggio lanciato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, protagonista della 28/a edizione delle letture del Mulino. Giovannini ha così parlato della statistica, ovvero quello di cui quotidianamente si occupa l'istituto da lui diretto, coinvolgendo economia, comunicazione, politica e neuroscienze. «Gli studi mostrano - ha detto - come i cittadini non operino necessariamente come individui razionali, ma che spesso le preferenze degli elettori vadano a quei politici in grado di parlare alla pancia e non al cervello delle persone. Ma se siamo orientati ad assumere decisioni prendendo scorciatoie mentali, perché dovremmo comportarci diversamente quando votiamo?». E per questo motivo, ha spiegato, che le statistiche spesso vengono usate per dimostrare tesi precostituite e chi lo fa ha gioco facile in mezzo al «diluvio di dati» che le nuove tecnologie hanno intensificato. Come salvarsi? Giovannini lancia tre proposte: «Far diventare l'Eurostat e gli istituti nazionali delle istituzioni indipendenti sul modello delle banche centrali, sottoporre a un controllo la statistica privata che oggi è libera di fare ciò che vuole. Infine costringere i media ad un uso più appropriato delle statistiche»

Il ricongiungimento diventa una stangata

Nessuna soluzione in vista: almeno per ora. Chi si ritrova a dover pagare un'enormità per ricongiungere due periodi di contribuzione presso istituti previdenziali diversi (per lo più chi deve ricongiungere i versamenti nell'Inps) non troverà risposte nella legge di Stabilità. I relatori sono pessimisti per via di mancanza di risorse, l'emendamento Cazzola che avrebbe risolto almeno il problema delle pensioni di vecchiaia è stato fermato dall'ammisibilità. Dunque, tutto fermo.

Eppure la platea degli interessati sta levando grida di dolore ormai da settimane. Anche in questo caso - come per gli esodati - è difficile fare numeri precisi, visto che la «brutta sorpresa» arriva nel momento in cui i lavoratori chiedono di andare in pensione. Le alternative che si prospettano sono ambedue dolorose: pagare cifre mirabolanti, o accettare un trattamento pensionistico molto inferiore a quanto atteso, perché calcolato esclusivamente con il sistema contributivo.

A pesare sui cittadini è l'eredità Tremonti-Sacconi. Con le ricongiunzioni onerose l'ultimo governo Berlusconi aggiunge un nuovo tassello a quel mosaico di disastro economico che ha disegnato: conti pubblici fuori controllo, pressione fiscale in aumento, crescita ferma, spread in aumento. E ora anche una stangata sui pensionandi.

La legge del 2010 che ha reso onero-

...
Nella legge di bilancio sarà difficile trovare le risorse per risolvere il problema

IL DOSSIER

B. DIG.
ROMA

Una norma varata dal duo Tremonti-Sacconi impone il versamento di cifre iperboliche a chi vuole sommare due periodi contributivi diversi

so (molto) il ricongiungimento per chi avrebbe richiesto una pensione Inps, avendo versato in precedenza anche per altri istituti, deve la sua nascita a un'altra legge, stavolta Sacconi-Brunetta, che equiparava l'età pensionabile delle donne dipendenti pubbliche e quella degli uomini. Il timore era quello che molte lavoratrici, che magari avevano periodi contributivi con l'Inps, avrebbero richiesto il ricongiungimento con l'istituto di previdenza per i privati, che ancora

mantenevano le vecchie norme. L'onere però è stato allargato a tutti.

LE PROTESTE

Chi si ritrova in questa situazione denuncia iperboliche importi da pagare. «Dopo aver lavorato 18 anni per un Comune, presa la laurea ho deciso di cambiare, proprio per non legarmi a un posto fisso per tutta la vita, come dicono oggi - scrive Claudio Floris di Pula (Ca9 - Oggi devo dire che ho fatto lo sbaglio più grosso della mia vita. Allora pensavo di avere comunque il mio "zainetto" di contributi Inpdap da portarmi appresso. Tutte le volte che mi informavo presso gli uffici mi dicevano di non preoccuparmi, che al momento della pensione avrei potuto ricongiungere senza oneri quel periodo». Invece le cose sono cambiate in corsa: è come se si facesse carta straccia di un contratto sottoscritto senza pagare alcuna penale. Oggi Floris si ritrova a dover pagare 135mila euro (indebitandosi) o a scegliere la strada della cosiddetta totalizzazione, ma con il 40% in meno rispetto a chi non ha mai cambiato lavoro. Ma Floris ha scelto una terza via, molto faticosa e sempre poco conveniente, ma almeno potrà recuperare almeno un 10% di reddito. «Visto il misero importo della pensione totalizzata e non ricongiunta - scrive - per mantenere agli studi i miei figli dovrò continuare a lavorare sino a 67 anni, rinuncerò alla totalizzazione e punterò ad una doppia pensione: così potrò avere una pensione ridotta del 30% anziché del 40% (sempre che io riesca a mantenere il mio lavoro sino ad allora).

Una storia molto simile è quella di Nicola Summo, che denuncia un vero e proprio «furto legalizzato». Summo ha lavorato per 42 anni per una società privata,

ceduta in un secondo tempo al gruppo Poste: per questo ha due regimi contributivi. Se oggi vuole ricongiungerli dovrà pagare 70mila euro, nonostante le ripetute rassicurazioni sulla gratuità dell'operazione.

Durante l'esame della legge di Stabilità è stato presentato un emendamento (a firma Cazzola) che puntava a risolvere il problema almeno delle pensioni di vecchiaia per il 2013 e 2014. «Avevo trovato la copertura di 50 milioni nel primo anno e del doppio nel secondo - spiega Cazzola - aumentando di mezzo punto il contributo dei collaboratori iscritti nelle gestioni separate. ma la proposta è stata considerata inammissibile prima per mancanza di coperture, e poi dopo il mio ricorso per estraneità di materia».

Insomma, si è fatto di tutto per «stoppare» la questione. Se dovesse saltare il binario della legge di Stabilità, ci sarebbe un altro disegno di legge oggi all'esame della commissione Bilancio. «Ma i tempi restano incerti - spiega ancora il deputato Pdl - e in più servirebbero le risorse. Spetta al governo trovarle». Di quanto si parla? Anche qui le cifre «ballano»: c'è chi parla di miliardi, chi di circa 900 milioni. Cazzola proporrebbe anche un sistema che riduce la quota di pensione dei trattamenti più alti (il sistema prevede il 100% fino a una certa soglia e poi scende). Ma non è affatto detto che ci sia la volontà politica di andare avanti.

...
L'emendamento Cazzola affrontava il caso delle pensioni di vecchiaia ma è «saltato»